



# L'impatto dell'AI sul lavoro dei legali

di giuseppe vaciago\*



Un recente studio del MIT (*Access to Justice in the Age of AI: Evidence from U.S. Federal Courts*) analizza l'impatto dell'AI generativa su oltre 4,5 milioni di fascicoli dei

tribunali federali americani, con un punto di partenza che vale la pena spiegare: negli Stati Uniti esiste il diritto di agire in giudizio senza **avvocato**: il cosiddetto "pro se". Una consuetudine rimasta stabile per vent'anni all'11% dei procedimenti civili federali. Poi, dopo il marzo 2023, quella quota è salita al 16,8%.

La ricerca mostra che l'AI spinge soprattutto il "pro se" dove il lavoro legale è più standardizzabile: cause in cui produrre un atto strutturato costituisce la parte principale del lavoro. Si pensi a una diffida, a un ricorso per recupero crediti, a una richiesta di risarcimento per danno da locazione. Dove

invece servono competenze sostenute e continuative, come nelle cause brevettuali o nelle frodi finanziarie complesse, l'effetto si vede molto meno.

Ma il dato che interessa davvero il mercato legale è un altro: nei primi 180 giorni le voci di ruolo generate dai fascicoli "pro se" crescono del 158% rispetto alla media pre-AI, e anche nei fascicoli con **avvocati** le voci per causa salgono del 23%. C'è poi un secondo dato decisivo: nei tribunali federali Usa la quota di atti introduttivi con testo riconoscibile come generato da AI arriva al 18% nei primi mesi del 2026. Quasi uno su cinque. L'intelligenza artificiale non "fa l'**avvocato**",

ma rende più facile scrivere, riscrivere, allungare e replicare. Quando il costo della produzione di testo giuridico crolla, il sistema riceve più bozze, più pretese, più iniziative.

In Italia non vedremo lo stesso film in aula, perché da noi l'assistenza senza **avvocato** resta molto più ristretta: davanti al giudice di pace si può stare in giudizio personalmente solo per controversie il cui valore arriva al massimo a 1.100 euro. Però sarebbe un errore sentirsi al riparo. Da noi l'effetto più probabile è a monte: clienti che arrivano con cronologie, diffide, memorie, richieste risarcitorie e prime bozze di atti già confezionate da un chatbot. Non "senza **avvocato**", ma prima dell'**avvocato**, con la comprensibile certezza, da parte loro, di aver già capito tutto.

Il terreno è già pronto. Il mercato italiano è ancora

frammentato: il 64% degli **avvocati** lavora in studio monopersonale. E l'AI non è più un tema da convegno. Secondo il Rapporto Censis-Cassa **Forense** 2025, il 27,5% degli **avvocati** la usa già nelle attività quotidiane; la quota sale al 37,4% tra gli under 40. A **Milano** il salto è ancora più netto: nell'indagine dell'**Ordine degli Avvocati**, nel 2025 usava sistemi di AI il 54,5% degli **avvocati milanesi**, con punte del 74,4% tra gli under 35.

Se cresce il numero di testi generati o assistiti dall'AI, cresce il lavoro di verifica. Se diventa più facile produrre atti, lettere e repliche, il rischio non è una giustizia più veloce, ma un precontenzioso più lungo e più costoso da governare. Lo studio americano lo dice chiaramente: le cause non si chiudono più in fretta, ma dentro i fascicoli succedono molte più cose.

La figura che emerge da

tutto questo non è l'**avvocato** che delega alla macchina: è l'**avvocato** revisore. Qualcuno che sa selezionare fatti, controllare fonti, togliere il superfluo, impostare la strategia e farsi carico della responsabilità. Un presidio di controllo e decisione, non un produttore seriale di parole. Il valore non sta nel riempire pagine — quello lo fa benissimo la macchina — ma nel sapere quali pagine non scrivere.

C'è però un passaggio ulteriore che vale la pena nominare: in questo assetto l'**avvocato** deve essere molto più bravo a fare le domande che a dare le risposte. La qualità del prompt conta quanto — forse più — della qualità della risposta. Chi presidia il processo dall'inizio, sapendo cosa chiedere e come verificarlo, ha un valore reale. Chi si limita a validare l'output della macchina senza capirlo rischia di diventare, nel migliore dei casi, un "timbro costoso".

© riproduzione riservata

\*Partner di 42 Law Firm

